

ne facciamo mai. Noi abbiamo detto che sotto il colore di tutelare gl'interessi generali della linea, si volevano per contro patrocinare gl'interessi particolari di Nizza Monferrato, non solo, ma eziandio qualche interesse speciale, ma questa osservazione era una logica conseguenza del modo con cui era stata posta la questione e delle osservazioni inesatte che si facevano nell'articolo, o meglio nel memoriale pubblicato dalla *Gazzetta del Popolo*.

In ordine poi alle aggiunte che il cavalier Fabiani crede di dover fare in linea di fatto, ci sia lecito osservare, come i calcoli da cui parte, siano stati riconosciuti erronei da quanto è stato detto dagli ingegneri che studiarono la linea prima, e poi dall'Ing. Peyron. Non risulta punto da quegli studi, la differenza di compattezza di terreno fra valle Bogliona e Cervino, il che è tanto vero che questo verrebbe a costar meno di quello, e se la Giunta di Nizza non ebbe bisogno di ricorrere ad alcun ingegnere per avere dei dati, fece male, ci si consenta di dirlo, perocchè ove questo avesse fatto, non si sarebbe esposta a sentirsi dire con ragione che i calcoli da cui parte, non trovano il loro fondamento nei fatti, sia per ciò che riguarda il numero delle popolazioni interessate al tracciato Valle Bogliona, sia per la spesa che rispettivamente importerebbero i due tracciati rivali.

Dobbiamo infine fare un'ultima osservazione ed è che noi non abbiamo mai preteso di farla da censori: l'accusa si può con maggiore fondamento rivolgere all'autore dell'articolo a cui si risponde, che nel numero 109 della *Gazzetta del Popolo*, evocando la imparzialità tenuta dal Comitato generale della linea presieduto dal Senatore Saracco, voleva quasi fare credere che il Comune di Acqui, dichiarandosi favorevole al tracciato Valcervino, fosse venuto meno al debito suo.

E dopo ciò, giacchè la lite è *sub iudice*, attendiamo con fiducia la sentenza.

Comitato di Beneficenza

Pubblichiamo il manifesto con cui il Comitato di Beneficenza rende conto alla cittadinanza del proprio operato.

sfrontata corruzione mi aveva procacciato un ottimo accoglimento fra la selvaggia tribù di quei fanciulli. Più e più sere io me ne andava a passeggiare al gelido crepuscolo di quel sentieruolo colla Teresina, che mi zoppicava accanto e discorreva gravemente colla sua ingenua vocina. Io avea sempre qualche nuovo enigma da proporle, ed ella era ognora pronta a corrugare la liscia fronte nel cercarne la soluzione. Una volta si fermò ad un tratto e battè in terra colla sua piccola gruccia:

— Dovreste fare una cosa; andarsene via di qui, e mettervi a lavorare, gridò ella; o se lo potess'io!

VI.

Arrivò in casa Rutland certo sir Arrigo — il cognome non lo ricordo, ma non importa. Questi era un ricco celibe, di gran stirpe, e la padrona di casa ne codiava con grand'interesse ogni atto. Egli prese gusto a fumare il suo sigaro su per quel sentieruolo, e soventi volte v'incontrava la mia piccola benefattrice nella sua solitaria passeggiata, ed adocchiava quel visino incorniciato in un vecchio cappellino nero, finchè la poverina non arrossisse di confusione. La Teresina, come lepre stanata, cambiò le sue strade, ma sir Arrigo la rinvenne, e prese a seccarla co' suoi noiosi complimenti. Ciò giunse all'orecchio di madama Rutland, che sfogò il suo dispetto contro la indifesa fanciulla.

Non so quali rimbrotti e quali accuse le toccasse di sostenere nel corso di una lunga ramanzina, ma quella sera, quando all'ora del tè entrò nella

Cittadini,

Mercè la vostra liberalità, il Comitato si è trovato in grado di poter disporre dell'egregia somma di L. 4101,20.

Ne vennero spese L. 2898,70 come in appresso:

Buoni di pane n. 719 per chilog, 904 a centesimi 40 il chilog. L. 361,60 — Buoni di paste n. 972 per chilog. 985 a cent. 60 il chilog. L. 591 — Buoni di farina n. 759 per litri 3036 a cent. 12,5 il litro L. 379,50 — Buoni di legna n. 1012 per miria 2024 a cent. 40 il miria L. 809,60 — In danaro contante L. 757.

Somma totale elargita L. 2898,70.

Totale somma raccolta . . . L. 4101,20

Somma elargita come sovra » 2898,70

Rimanezza attiva L. 1202,50

Detta rimanenza di L. 1202,50 fu già collocata a frutto per essere rivolta più tardi a beneficio delle classi indigenti.



Benchè non usi a pubblicare versi, pure facciamo eccezione per questi dell'amico Avv. Caro Core per gli sposi Ivaldi Domenico e Colomba Rissotto, e la cui pubblicazione ci venne richiesta da alcune persone.



Te, che, dal più azzurro firmamento e dal mare più limpido, venisti, quest'aure a respirare del Monferrato, o fiore della Liguria, io reco il saluto del genio di queste valli. — Meco

io lo porto nel verso; e superba parola non ti sembri la mia: la crisalide vola quando l'amor la svegli e la scaldi il sorriso di quel sole che brilla sul vostro paradiso.

Io che l'ò tanto amata la tua città nativa, la tua Genova bella, quando i gradi saliva, scapigliato studente, dell'Ateneo, e sento tutta la profondissima gioia di quel momento che vi indugia sul capo, ve lo sparge di fiori, vi fa battere ad uno i vostri polsi e i cuori: — io, che, le cento volte, preludiai nel pensiero a quel punto dorato dell'umano sentiero che chiamarono imene, che addormentò due fiorenti giovinezze, in un bacio, tra sogni iridescenti: — io che nel trar la vita, fra di tristi e giulivi, presi ad amarlo il genio di questi ameni clivi, non potrò dir che meco te ne porto il saluto, non potrò osar di dartene col verso il benvenuto?

Oh! nel nome del genio di queste valli io parlo a te, fior di Liguria: — Non puoi dimenticarlo il tuo cielo, lo so: il tuo mare, che sale, al sole, in una curva tinta d'ambra e d'opale, anche nel mezzo al sogno dell'amor che t'addormentò sul cuore del tuo sposo, lascia, qualvolta, l'orme di vele fuggitive, d'orizzonti rosati, di verdemari cupi, forti, freddi, screziati! — È ver, che non daresti, per que cieli e quei mari un filo sol di quelle gioie che non an pari che ti svelò l'amor...; ma, che mai val, vorresti, sull'amor tuo riflessi, i liguri celesti!

stanza dei fanciulli portando una nuova palla per Giannino, il più giovane ed il meno antipatico della banda, vidi per la prima volta il viso di Teresina rannuvolato tetramente.

— Via, via, Teresina, diss'io, mentre la governante si occupava a calmare una sommossa cagionata dal non avere « il cugino Guido » portato regali per tutta la brigata; dov'è dunque tutta la vostra filosofia, cara mamma? non avete più a farmi prediccozzi, se mi date un sì cattivo esempio.

Senza risponder verbo Teresina guardava fisso il fuoco. Quella ferita l'aveva tocca al vivo. Oh sir Arrigo e signora Rutland! quanto piacere non mi avrebbe dato in quel momento il potervi pestare insieme le vostre testacce!

— Teresina, diss'io; voi avete in ogni modo in me un amico, se non di molto peso, almeno... un amico.

Qui ella fece uno de' suoi soliti espressivi cenni di capo, il quale significava press'a poco: — tutto questo lo capisco, ma al presente non posso parlare.

Col tempo però il suo volto si rischiarò ed ella andossene a prendere la sua porzione di tè con fette di pane avaramente spalmate di burro, mentre io stava raccorciando un arco che apparteneva a Masino. Questi era uno dei condottieri della tribù *ex-lege*, vero capo di selvaggi.

Non passarono due giorni ch'io mi sentii un forte pizzicore alle dita di adoperare bellamente la frusta sulle spalle di questo signorino. Un bel mattino venne in capo a questo Masino la diabolica aspirazione di fare una burla alla Teresina. Ne

Il Comitato in sua seduta d'oggi fece voto, che detta somma, come sovra depositata a frutto presso la Banca Popolare d'Acqui possa servire per l'impianto di cucine economiche.

Concittadini,

Conoscendo da lunga pezza la nobiltà del cuor vostro, noi non presumiamo proferire parola che aggiunga pregio a questa nuova e così splendida manifestazione della generosità cittadina. — La virtù è premio a sé stessa, e la carità, che dispensa il suo con mano discreta, si compiace di sé nell'oscurità e nel silenzio.

Ad ogni modo a noi si appartiene, e sentiamo l'obbligo di rendervi le maggiori e le più sentite grazie di tutto il bene che avete fatto a prò di tanti infelici, e nel nome di questi, ai quali, mercè vostra, è parso men duro il crudo inverno che abbiamo attraversato; vi attestiamo ben meritati sentimenti della comune riconoscenza.

Acqui, 23 aprile 1885.

Il Comitato di Beneficenza.

Oh! lo comprendo anch'io l'amor del patrio loco, nè so se possa spegnersi nella memoria il foco: — so però che un sorriso può molcere il dolore d'un sorriso perduto: so però ancor, che il cuore, quando l'amor lo colmi, più facilmente inchina a sopportar le cure di un ben perduto, inchina a lasciarsi sedurre da un novo bene...! — Senti, le valli della Bormida sono belle e ridenti: il velario di cielo che lor sovrasta è azzurro: — d'estate — in riva al fiume, s'ode un gaio sussurro di feste, una maliarda giocosità di suoni, di balli e serenate: scintillano i lampioni tra 'l foltame degli alberi: la luna erra serena su pei vigneti in frutto della collina amena: scende sopra le piante che vegliano nel piano: guizza sopra l'antico acquedotto romano frangendosi nel fiume come una lama bianca.... — lascio di più descrivere perchè t'avrò già stanca — ti dirò sol, che, dove, pure qui, manchi il mare, non manca tutto, credilo, e ti potrà alleviare dal sorriso perduto del tuo superbo lido questo lembo di terra dove volasti a nido. — Questo lembo di terra, che, l'estivo festino trasfigura in un vago e ridente giardino, t'imparerà una nova tranquillità di sogni che non saran turbati da ciò che adesso agogni! T'addormirai tranquilla? Ti sveglierai serena! — Salutando ai vigneti della collina amena, al fiume, al limpidissimo cielo del Monferrato, t'oblierai nel tuo domestico festino: t'oblierai, te l'auguro, quantunque tu invermigli, tra una corona d'angeli, che si chiamino ... figli!



rubò le grucce, e prese a passeggiare attorno alla stanza scimiettando la povera zoppa, e per quante preghiere ella gli facesse non le restituì le grucce, che anzi le portò fuori in trionfo e le fece a pezzi con un'accetta.

La Teresina era ridotta all'estremo framezzo allo strepito ed alle contese di quei ragazzacci. Vennero i giorni di tempo sereno e fortificante e la trovarono prigioniera, guardando con avidi occhi oltre i vetri della finestra la bella campagna. Masino colla più audace indifferenza la vedea soffrire. Ma che mi fermo a parlare di Masino? non posso, ne riuscirò mai a levarmi di testa il sospetto che gente più vecchia assai di lui avesse ideato l'incarceramento di quell'innocente augelletto.

Povero augelletto! andavi languendo, ma chi se ne curava? la governante protestava che era una vergogna, e si mostrava più affettuosa del solito verso la prigioniera; ma io qui non mi arrischio a decidere quanta parte di questa tenerezza fosse dovuta a quei tali scudi che dalla mia erano passati nella sua mano naturalmente erano tutti parte di quella ghinea! oh sì, tutti parte della ghinea!

(Continua)

